

IL PENSIERO SENSIBILE. SCRITTI PER SILVANA BORUTTI

Gabriele Scaramuzza

Una diversa intenzionalità guida le due prospettive di pensiero cui per brevità diamo il nome di storica e teoretica. Nei fatti non è tuttavia semplice operare una netta differenziazione tra il lavoro dello storico della filosofia, volto alla ricostruzione filologica dei testi e alla loro contestualizzazione storica, e il lavoro del filosofo, attento al “senso per noi”, all’interrogazione radicale dei testi. Lo storico mette in gioco presupposti teorici e metodi, attese che guidano il suo lavoro; e che certo si formano in individuabili tempi storici, che tuttavia non sono quelli dell’oggetto di cui si occupa. D’altro lato nessun “teoretico” manca di conoscenze dei filosofi del passato, che non di rado indaga con acribia. Quello che chiamiamo storicismo infine è un modo di interrogare il passato; non l’unico.

Così è anche per Silvana Borutti, filosofa in senso pieno, esperta tra l’altro di Wittgenstein, ma insieme tesa a salvaguardare la vivezza di un pensiero che instancabilmente pone domande, si cala nel sottosuolo del filosofare. Non emargina le radici soggettive del pensare, non le occulta dietro la maschera di una oggettività neutra che tace ogni presenza del soggetto nella costituzione di qualsivoglia “oggettività”.

Il pensiero sensibile (già il titolo è quanto mai pertinente) insegue nelle pieghe più stimolanti il pensiero di Borutti, quelle che più hanno acceso le riflessioni dei suoi allievi. Vi ricorre giustamente uno dei testi a me più vicini di Silvana: *La forma dell’immagine. Filosofia e universi letterari* (su di esso segnalo innanzitutto il magistrale intervento di Luca Vanzago). Accanto a Wittgenstein, troviamo Benjamin, Cassirer, Shakespeare, Nabokov, Sebald; nel capitolo quarto della seconda parte, oltre ad autori significativi, compaiono termini quali *esitazione*, *spaesamento*, *soglia*, *estraneità*, di cui dovrò tener conto se mi sarà data la possibilità di rivedere i miei scritti in cui tornano.

Dei saggi presenti in *Il pensiero sensibile* mi soffermo su *Pensare con Silvana* di Luisella Feroldi, e in particolare sul paragrafo che riguarda l’IA a partire dalla lettura che Silvana ci ha dato di Wittgenstein. Tema che mi trova particolarmente digiuno. Anche perché l’ho messo presto tra parentesi congetturando che l’IA sia un prodotto parti-



colarmente “alto” (ma anche pericoloso) e attuale di intelligenza creativa, un suo fiore all’occhiello - nel bene e nel male. Che non le si contrappone, tanto meno la supera o la asservisce; piuttosto testimonia della creatività del pensiero, e della sua assoluta rilevanza nella storia della nostra civiltà.

Naturalmente a tutta prima mi hanno attratto gli interventi di persone che conosco, da Franco Sarcinelli a Serena Feloj, a Luca Vanzago. In particolare mi ha attratto già nel titolo *L'esteticità del pensiero. Una lezione su Wittgenstein* di Feloj, in cui ritrovo risonanze fenomenologiche oltre, ovviamente, ai dominanti rinvii wittgensteiniani.

Il contributo di Guido Bosticco, *L'altra Silvana*, tocca gli scritti di Silvana cui resto più affezionato. In modo particolare *L'origine. Nascere e crescere in una cascina lombarda*, ma poi anche “*Mi è gradita l'occasione*”. *Autobiografia del parlare in pubblico*, hanno confortato le mie note tendenze autobiografiche, la mia attenzione al tema della soggettività.

Personalmente, per ragioni di età, mi chiederei come mai nessun saggio affronti il tema delle tracce che restano del pensiero di Fulvio Papi (di cui peraltro Silvana ha scritto e parlato a più riprese) e, più oltre, tramite quest'ultimo, di Antonio Banfi.

Quanto a Fulvio Papi, esistono non pochi scritti di Silvana che si confrontano con lui; e proprio da lì si dovrebbe partire per un eventuale riesame del tema. Dovessi invece dire di Banfi, riprenderei quanto, a proposito appunto del suo rapporto con Papi, ne ho scritto in *Smarrimento e scrittura* (Mimesis 2019, pp. 131-132). Lì ho ripreso “lo scarto tra realtà e ragione” rilevato in Banfi già da Enzo Paci. Le critiche nei *Principi di una teoria della ragione* alle “teorie di un principio reale del conoscere”, e di lì l'appannarsi dell'orizzonte ontologico del discorso, lo scollarsi di ogni immediata aderenza delle parole alle cose. Mi ha poi presto attratto in Papi il mettere a fuoco nel suo filosofare sull'iter mediante il quale il “reale” si costruisce in mondi simbolici, più che sulla modalità del suo darsi nel presente, sulle vie del suo laborioso, lento, talvolta esitante costruirsi nel tempo, a partire dai contesti storico-temporali da cui ha tratto alimento.

Tutto in questa raccolta di saggi ha confermato la fiducia che, dal sempre della nostra reciproca conoscenza, ho avvertito in Silvana: una incondizionata disponibilità verso di me, una reciproca rispondenza. Le ho sempre fatto leggere i miei scritti cui più tengo, mi ha sempre sollecitamente e con mio profitto risposto. Abbiamo seguito insieme ad amici spettacoli alla Scala che hanno confermato vicinanze anche nei gusti musicali.

Implicite *Wahlverwandtschaften* devono pur esistere tra noi....